

Halloween non è una festa made in Usa, nei nostri paesi si celebrava già prima che prendesse piede in America

Ciciotti ciciotti per l'anima dei morti

In molte località molisane i bimbi bussavano alle porte per chiedere dolcetti



Chiauci, convegno per la festa di San Martino, 14 novembre 2009

La zucca antropomorfa, ossia intagliata a forma di testa, con occhi, naso e bocca, è elemento tipico di riti che in Italia, fin da epoche remote, si svolgevano (e in qualche caso ancora si svolgono) la vigilia delle calende di novembre, talvolta pure nei giorni precedenti o in date ricadenti nella prima decade dello stesso mese (fino alle idi).

Senza andare troppo indietro nel tempo, dirò che per tutto l'ottocento le fonti hanno documentato l'uso rituale delle cucurbitacee in molte regioni: le *lumere* lombarde, la *suca baruca* (o *suca santa*) veneta, la *piligréna* emiliana, le *mortesecche* umbre e toscane, le *cocce priatorje* pugliesi. Non mancano le zucche antropomorfe molisane e neppure i bambini che bussavano alle porte delle case per chiedere dolcetti in dono.

Molise e Abruzzo

Anticamente, il giorno di ognissanti, nei paesi del-

l'area matesina, gruppi di giovanissimi questuanti si presentavano davanti agli usci delle abitazioni e urlavano: *Ciciotti ciciotti per l'anima dei morti* (se ne trova notizia in una monografia scritta nel 1855), ottenendo legumi, frutta di stagione e, appunto, i *ciciotti*, dei dolci ripieni il cui ingrediente caratteristico era un impasto di ceci (da cui il nome). In modo analogo, la mattina della ricorrenza dei defunti, nelle località abitate dalle minoranze croate del Molise, schiere di bambini andavano di casa in casa gridando: *Bumblice! Bumblice!* (le *bumblice* o *publice* sono ciambelle). La richiesta rituale formulata durante tali questue, com'è facile notare, equivale alla frase pronunciata dai ragazzini nordamericani per la ricorrenza di Halloween: *Trick or treat?* (Dolcetto o scherzetto?). A Pescocostanzo, fino a pochi decenni fa, la vigilia e la sera del primo novembre, sui davanzali delle finestre e agli

angoli delle strade buie, per far paura ai passanti, si esponevano delle zucche intagliate a somiglianza d'un cranio, con dentro un piccolo cero. Analoga zucca antropomorfa era la cosiddetta *morte cazzuta* in uso a Carovilli, oggetto d'un recente tentativo di revival.

Nella seconda metà del XIX secolo, Antonio De Nino, trattando la commemorazione dei defunti in Abruzzo, dà notizia di «*monelli chietini*» che vanno «*a picchiare e ripicchiare in tutti i portoni. Recano anche in giro delle zucche vuote con fori che vi rappresentano occhi, naso e bocca di un teschio e con un lumicino dentro. Pongono questi arnesi anche sulle finestre*». Poi aggiunge che a Canzano Petruzio, «*sulle porte delle case, mettono lumi coperchiati con zucche vuote e coi soliti fori da somigliare a occhi e nasi di teschi*». Lo stesso De Nino attesta l'uso delle cucurbitacee anche in occasione della

festa di San Martino: «*La vigilia a notte, figuriamoci di stare in mezzo a un vero baccano, anzi a un vero baccanale [...]. I giovinastri del paese si sono preparati per tempo. Ciascuno tiene in serbo una zucca vuota. [...] In Ortucchio, alla vuota zucca si fanno dei buchi a forma di occhi, bocca e naso. Dentro vi si adatta una candela. Nel cocuzolo si legano due corni più o meno lunghi. L'operazione si compie con l'infilare ad un palo la zucca cornuta. Fatta notte, si accendono le candellette di questi strani lanternoni (forse i cerei dei saturnali), e si gira per il paese al grido di Viva san Martino! Viva le corna!». Gennaro Finamore, nel 1890, accenna a medesime tradizioni abruzzesi, caratterizzate anche dal frastuono: «*Ne' nostri comuni, forse senza eccezione, nelle prime ore della notte che precede la festa [di San Martino], un'accozzaglia di monelli e di beceri chiama a raccolta le per-**

sone più notoriamente devote al santo; e con qualche tamburo vecchio, campanacce, padelle, cannelli di canna da urlarvi dentro, e altri strumenti di simil fatta, portando lumi dentro delle zucche vuote, vanno in giro e strepitano più che mai innanzi alle case di coloro che alla finta processione sono in obbligo di andare per far onore al patrono».

Chiauci

Tornando al Molise, un rito corrispondente si ripete annualmente a Chiauci. Ecco la descrizione che ne fa Carmine Di Vincenzo: «*a Chiauci, per la festa di San Martino, [...] i ragazzini allestiscono un fantoccio imbottendolo di paglia; come testa utilizzano una zucca. La cucurbitacea, svuotata, viene intagliata per ottenere il profilo della bocca, del naso e degli occhi. Al suo interno si sistema una candela accesa oppure un lumino. Al buio la luce si diffonde dai fori incisi nella*

zucca che, vista da lontano, appare spettrale. I ragazzi si nascondono nei pressi e quando sta per arrivare qualcuno fanno un gran rumore e gridano come forsennati fino a far scappare il passante. All'imbrunire, in piazza, si accende un falò con la legna raccolta dagli stessi ragazzini e, in corteo, si trasporta il fantoccio in giro per le vie del paese gridando: Ué ué, Sante Martì, tutte le corna a le Quasarì (Quasarine è un rione del paese). Non mancano gli sfottò ed i doppi sensi. Alla fine del corteo il pupazzo viene bruciato sul grande falò».

Riferendosi a tali usanze, Ernesto Giammarco, nel suo *Dizionario Abruzzese e Molisano*, alla voce *sammartine* scrive: «*maschera ricavata dalla zucca e illuminata all'interno da una candela, che i ragazzi portano in giro alla vigilia di S. Martino (10 novembre) per avere doni*».

Mauro Gioielli



Chiauci, zucca in uso per la festa di San Martino (foto M. Gioielli, 2008)